

A Roma una mostra ripercorre il tema nell'arte contemporanea con opere di pittori, scultori e fotografi

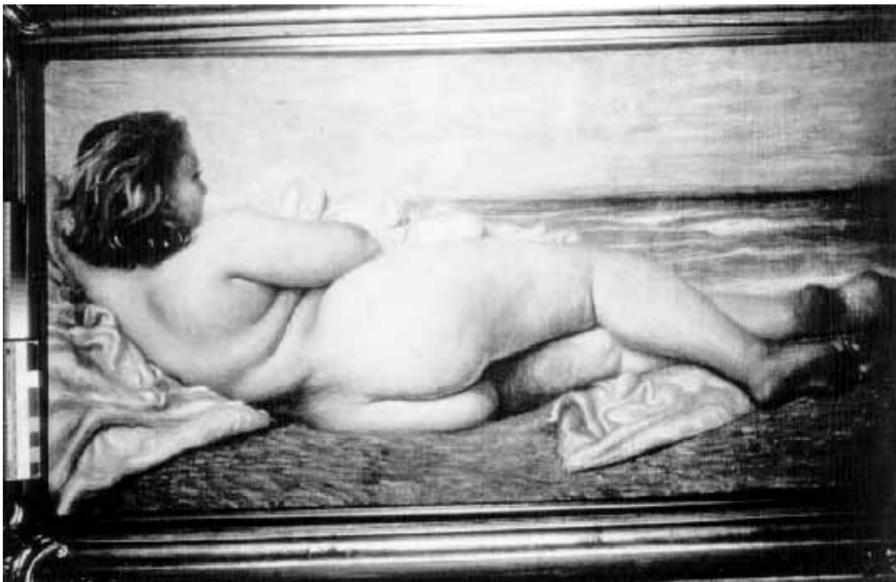
Anche il Novecento ha il suo nudo È un corpo in bilico tra miti e ossessioni

Una rassegna dalla fine del secolo scorso ad oggi, passando da Picasso a Pistoletto, da Magritte ad Arman, da Modigliani a Cucchi. L'erotismo, il sacro, la maternità e anche la psicoanalisi come linee interpretative del rapporto tra uomo e società.

ROMA. C'è ancora il nudo nell'arte contemporanea? A chi si fosse posto negli ultimi tempi questa domanda, suggeriamo di andare a vedere un'affascinante mostra, ospitata al Vittoriano, nel Museo del Risorgimento, fino al 22 febbraio: «Novecento Nudo», curata da Maria Vesco. Centocinquanta opere di cento artisti dalla fine del secolo scorso ad oggi (da Picasso a Pistoletto, da Courbet a Klein, da Modigliani a Cucchi, da Magritte ad Arman) esplorano il genere in pittura, scultura, fotografia e altre tecniche, ostentando nudi femminili e maschili.

Un percorso che parte dai grandi maestri ottocenteschi e, passando per naturalismo, secessione, metafisica, surrealismo, nuova oggettività, porta agli ultimi iperrealisti, concettuali, bodyartisti, poveristi e anacronisti della nostra inquietua fine millennio. Si percorrono le sale dove vi sono opere notevolissime, quasi tutte provenienti da importanti collezioni private italiane e straniere, molte delle quali esposte per la prima volta in assoluto, con la convinzione sempre più forte che non è il genere del nudo, ma l'idea di «corpo» a prevalere, e viene evidenziato il rapporto tra l'uomo con l'immagine e il mito del corpo, vera ossessione dell'era contemporanea. La mostra, patrocinata dal Comune di Roma e Regione Lazio, organizzata dal gruppo Prospettive e preparata da un comitato scientifico in cui oltre alla curatrice figurano Maurizio Calvesi, Peter Weiermair, Helmut Friedel, Ludovico Pratesi e Mario Ursino, si divide in cinque grandi temi-sezioni: Corpo e Tempo (con Pistoletto, Mariani, Mainolfi, Klein, Wesselmann, Gilbert & George, Cucchi, Chia) dove la storia, i comportamenti, la genetica, i problemi etici animano quella che diremmo la «natura umana nuda»; Eros e Psiche (Grosz, Duchamp, Picabia, Balthus, Delvaux) che esplora l'erotismo nella doppia valenza femminile e maschile; Corpo e Origine (Carrà, Botero, Marini, Chagall) ad evidenziare la maternità e il senso del sacro nel nudo «primitivo»; Corpo e Mito a rappresentare con le opere di De Chirico, Sironi, Tamara de Lempicka, Severini, i simulacri e le immagini del grande conflitto tra eros e caos; Corpo e Anima (Modigliani, Gauguin, Giacometti, Casorati, Picabia) affronta il problema dell'arcano e della psicoanalisi. Qui affiora, nei corpi «visusti» e turbati la scoperta freudiana dell'inconscio, quella cosa che un tempo si chiamava anima, di cui il corpo stesso era considerato una sorta di «tabernacolo».

Ma già San Paolo aveva distinto nell'uomo uno spirito (pneuma) un'anima (psiche) e un corpo (soma): il problema è ancora, come si interrogava Karl Jaspers, che cosa esattamente chiamare corpo e che



«Nudo di donna sulla spiaggia» di De Chirico, sotto a sinistra «Venus» di Botero e a destra un particolare «À la toilette» di Boldini



Il Novecento Nudo

Roma
Museo del Risorgimento
fino al 22 febbraio
lire 12.000



cosa anima. Forse quest'ultima, ancor più che la somma di pulsioni caotiche e irrazionali decifrabili attraverso segni esterni, è l'ultramaterialità «esorbitante» con cui Lévinas definisce il desiderio verso l'altro, che spesso porta a perdersi e smarrirsi: ad ogni modo, l'arte, più che la scienza, sembra dare le risposte più suggestive. Il «Grand nu allongé» capolavoro di Amedeo Modigliani del '18, nella sua esibita ma controllata sensualità, interroga con occhi indifferenti l'osservatore, mentre il fiorentino nudo femminile di Casorati del '33 nasconde con la mano il volto piegato sul seno, e il nudo dipinto nel '40 da George Grosz rivela tutti gli effetti degli anni e della forza di gravità sul corpo femminile, con la calza calata sul polpaccio, le cosce grosse ancora ben tornite, i seni già cadenti malgrado le braccia alzate e una smorfia quasi di fatica sul viso.

Molti i nudi maschili qui esposti: si va dal superbo olio di Gustave Courbet del 1855, «Nudo d'uomo nello studio» proprietà di un collezionista milanese, con la figura ancora prestante ma attempata, di un uomo dalla testa calva colto a guardarsi il pene, al composto giovinetto dipinto di schiena da Felice Carena, alle esibizioni fotografiche di Luigi Ontani, alla scultura in gesso di Luigi Mainolfi che ha sulla testa un icaro dalle ali fatte di vere piume di corvo.

Avremmo voluto però vedere tra le sculture, accanto a Moore, Fazzini, Martini, Maillol, Marini, anche qualcuno dei più celebri nudi di Vincenzo Gemito, che chiuse l'Ottocento rovesciando il classicismo con la potenza naturalistica della sua scoperta dei ceti popolari ma conservando segni di nobiltà nella espressività partenopea.

Ela Caroli

Leonardo tra bordelli e bisessualità

PISA Leonardo da Vinci era bisessuale e fu anche attratto dai bordelli, tanto che disegnò piante di «lupanari». Lo sostiene Carlo Pedretti, docente all'Università della California di Los Angeles e uno dei massimi esperti di Leonardo che ha rivelato che solo ora è stata identificata un'altra pianta di postribolo, schizzata da Leonardo intorno al 1505 su un foglio del Codice Arundel, del British Museum. Tale scoperta va ad aggiungersi - ha ricordato lo studioso - ad un altro disegno, già noto, che si trova su un foglio del «Manoscritto B» dell'Istituto di Francia di Parigi. Si riferisce ad una casa di tolleranza che Leonardo visitò, a Pavia, nel gennaio del 1490. «In corrispondenza di uno dei locali rappresentati - ha precisato Pedretti, riferendosi al disegno del British Museum - è scritto, di mano di Leonardo, «le pute», contrazione di puttane, e più sotto è schizzato, sempre da Leonardo, un giovane in piedi col membro in erezione». Il piccolo disegno «è ancora visibile nonostante il tentativo di cancellarlo in epoca imprecisata».

La curiosità

Scrisse una poesia per «spingere» gli affreschi di Assisi

Giotto e i versi «pagati» dai francescani

Era una disputa all'interno dell'ordine fondato dal santo. La scoperta annunciata da «Lettere italiane».

Sembra che il professor Stefano Ugo Baldassarri, che insegna alla Yale University, abbia ritrovato antiche carte grazie alle quali appare chiarissimo che l'intento di alcuni versi (già noti) scritti da Giotto tra il 1320 e 1326 era quello di screditare gli spirituali francescani di Assisi, a tutto vantaggio dell'altra componente dell'Ordine, i conventuali. Questi ultimi, appoggiati dalla Chiesa di Roma, furono i protagonisti dello sfarzo imenso con il quale venne abbellita di pitture, sculture e vetrate la basilica che i seguaci del Poverello di Assisi avevano fatto costruire per contenere i miseri resti del loro leader. Gli spirituali, invece, fedeli al dettato originario della regola francescana e convinti di doversi mantenere poveri e umili come il loro capo li aveva voluti, avrebbero preferito un edificio più modesto, tipo la Porziuncola, probabilmente. Con la sua poesia, Giotto intervenne nella polemica, facendo pendere la bilancia dalla parte dei conventuali. E assicurandosi, aggiungiamo, la «commissa» per affre-

scare la chiesa! Il «mercato» non l'ha inventato il XX secolo...

Fa sempre giustamente notizia il ritrovamento di un testo antico, l'interpretazione del quale aspettiamo comunque di leggere sulla rivista «Lettere italiane» che, diretta da Carlo Ossola e Vittore Branca, pubblica l'intervento di Baldassarri - perché getta sempre nuova luce sulla vita, sui comportamenti e sul pensiero di un artista del passato, un uomo che era abituato ad esprimersi col colore e con la pietra. Fa ancora più notizia, se riguarda quel gigante di Giotto, un colosso di quella fatta, un uomo duro e pietoso come le figure che dipingeva e come gli edifici che costruiva. Un uomo che rimane un gigante della cultura occidentale, nonostante la sua figura monumentale si sia pesantemente incrinata, diciamo così, o comunque in qualche modo ridimensionata dall'attribuzione a Pietro Cavallini, proposta da Federico Zeri e Bruno Zanardi, della «Leggenda di San Francesco» affrescata lungo le pareti dell'omonima basilica assis-

siana, mentre la tradizione e buona parte della critica vuole che sia stato Giotto ad eseguire quel ciclo. Il disastroso crollo dello scorso settembre e le ferite inferte dal terremoto alla chiesa di san Francesco hanno aumentato l'attenzione pubblica su Giotto che, comunque, quasi certamente in basilica variamente lavorò. Insomma, ad Assisi e in tutto il mondo l'atmosfera è calda, buona per accogliere con interesse qualsiasi carta e interpretazione critica che possa aiutare a capire il ruolo e la specificità dell'intervento giottesco, all'ombra della salma di quell'altro gigante che era il minuto Francesco d'Assisi.

San Francesco era figlio di un mercante, Bernardone, e per servire i più poveri, come Cristo aveva ordinato mandò a carte quarantotto i progetti imprenditoriali che su di lui il padre aveva legittimamente fatto. Giotto era figlio di Bondone, un «lavoratore di terra e naturale persona», come scrive Vasari cercando una parafasi nobile per dire che era contadino, e fece fare un salto sociale alla famiglia

divenendo pittore e architetto. Inoltre, col padre di Francesco Giotto divideva la passione per gli affari: il 4 settembre 1312 noleggiò un telaio ad un certo Bartolo di Rinuccio. Il prezzo? Tra i più alti che si praticavano allora a Firenze, notava Eugenio Battisti pubblicando il documento: se non era uno strozzino, poco ci mancava. Insomma, Giotto era capace di gestire affari di bottega e interessi personali: e in questa ottica andranno eventualmente interpretate le carte trovate e studiate da Baldassarri. Al tempo stesso, sull'altro lato della medaglia, Giotto era capace come pochi di creare immagini di infinita, intensa spiritualità. Giotto sa esprimersi con le immagini e il San Francesco che forse proprio lui ha raffigurato sulle pareti di Assisi è forte, imperioso, concreto, deciso, pragmatico: un monumento alla praticità, proprio come i committenti dell'artista (i conventuali) avevano pagato per vederlo dipinto.

Carlo Alberto Bucci

Intrigo internazionale secondo De Winter

Storia d'un turista grasso e di un ambasciatore che diventarono spie per infelicità e per fame

Può il marasma esistenziale favorire lo sviluppo dello spionaggio internazionale? Secondo lo scrittore olandese Leon De Winter certamente sì, come si desume dalla lettura del suo nuovo romanzo appena tradotto, *Una fame senza fine*. In quest'opera intelligente e assai ben costruita, si aggirano infatti alcuni personaggi tutti alle prese con un bilancio non certo felice della loro vita e prigionieri di angosciosi dubbi esistenziali. Dilaniati dall'incertezza e dall'insoddisfazione, costoro finiscono per diventare i protagonisti di una piccola, per certi versi ridicola storia di spionaggio tra la Cecoslovacchia e l'Olanda, sul finire degli anni '80, proprio alla vigilia del crollo del muro di Berlino e dell'implosione dell'Europa comunista.

La fame di cui si parla nel titolo è quella che accomuna Freddy Mancini, un enorme turista americano che una notte d'estate, alla ricerca di un hamburger per le strade di Praga, assiste a un rapimento che non avrebbe mai dovuto vedere; e Felix Hoffman,

l'ambasciatore olandese in quella stessa città, il quale cerca risposte alle sue ansie esistenziali nei testi filosofici di Spinoza, ma anche negli scomparti del suo frigorifero. Per l'uno e per l'altro, il desiderio irrefrenabile di cibo e di bevande non è altro che il sintomo di un insaziabile bisogno di felicità. Una felicità che è loro negata, come per altro accade a quasi tutti gli altri personaggi del libro, di cui a poco a poco il sapiente intreccio svela i destini e i complessi legami reciproci. Ne risulta una convincente galleria di riusciti ritratti, in cui l'apparente normalità dell'esistenza cela sempre una verità più nasco-

sta e drammatica, una verità difficilmente accettabile. È il caso, ad esempio, di Hoffman. Dietro il successo della sua carriera diplomatica e lo sfavillio della vita d'ambasciatore, si nascondono in realtà un rapporto matrimoniale in fase terminale e un'esistenza devastata dal dolore provocato dalla morte delle due figlie: una di malattia, l'altra per un'overdose. La vita di Hoffman è di fatto un deserto di solitudine. Di fronte a tanta infelicità, la bellezza e la spontaneità della misteriosa Irena Nova gli appaiono quasi come un miraggio, un segno del destino. Per la donna sarà quindi semplice irretirlo e accompagnarlo per mano nel labirinto di manipolazioni dello spionaggio.

L'ambasciatore, invece di accedere alla pienezza esistenziale e sentimentale a cui tanto aspira, si troverà coinvolto in un oscuro intrigo internazionale senza rendersi conto di essere solo una pedina in una partita segreta, che per altro i tempi rendono quasi anacronistica. La guerra fredda infatti è ormai agli sgoccioli, anche se continua a mietere vittime.

De Winter domina perfettamente la complessa struttura di questo romanzo, in cui si intrecciano avventura e introspezione psicologica, intricate relazioni sentimentali e scenari politici. Egli sa creare un mondo romanzesco ricco di sfumature e di notazioni interessanti, un mondo in cui gli uomini si battono furiosamente per dare un senso alla loro vita e alla loro storia, ma in cui non è per niente facile salvarsi. *Una fame senza fine* è dunque un bel romanzo che conferma il talento dello scrittore olandese, che come già avveniva in *Supertex* si dimostra narratore penetrante e capace di confrontarsi con le inquietudini del nostro tempo.

Fabio Gambaro

Dionisotti: Momigliano non fu fascista

Arnaldo Momigliano, lo storico costretto all'esilio dalle leggi razziali nel 1937, non aderì mai al partito fascista, anche se a Torino si iscrisse al Gruppo universitario legato al regime. A difendere la memoria dell'intellettuale ebreo interviene, con un saggio su «Belfagor», Carlo Dionisotti, l'illustre storico della letteratura italiana docente emerito a Londra. Lo spunto per la difesa dell'amico è offerto a Dionisotti da una ricerca di Riccardo De Donato, allievo di Momigliano, che ha scoperto tra le carte del maestro una tessera da cui risulterebbe che nel 1928 lo storico si iscrisse al gruppo musicale della Gioventù universitaria fascista. Per Dionisotti, è «un documentuzzo», e non prova che lo studioso avesse simpatie verso il fascismo, che osteggiò sempre: come dimostra, tra l'altro, la sua «netta» scelta dell'esilio.

l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 300.000
		Annuale	Semestrale
Estero	L. 850.000	L. 420.000	L. 360.000
7 numeri	L. 700.000		
6 numeri			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

		Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		Feriale	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000			
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701			

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lanola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: SODIP, Bologna - Via del Tappozziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137 SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadoral Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma